

# Una riproposizione piena di Eduardo

Il ritorno di «Natale a casa Cupiello» in palcoscenico ha riportato in luce un testo straordinario, di cui si fa portatore un artista crede di una viscerale scenica impagabile.

La nuova versione, al Ventidio Basso in prima nazionale, riporta le atmosfere del lavoro originario ripreso in mano da Carlo Giuffrè con umiltà e grande devozione e messo in scena dando particolare attenzione agli interpreti che lo accompagnano, tutti professionisti coi fiocchi, a partire da Angela Pagano nel ruolo della vitalissima Concetta e da Massimiliano Gallo, nei panni del mariolo ultimogenito Ninnillo. Passando dal dramma alla commedia, dal brillante all'amaro, dal commovente al buffo, con la stessa varietà e precisione di accenti messa nelle rappresentazioni del passato e nella pittura della rapida ma lucida cornice sociale, la commedia ha nuovamente conquistato il pubblico, che si è

sbellicato, intenerito e ha applaudito sino a spellarsi le mani.

La prima è stata talmente vissuta dai protagonisti che a fine serata Carlo Giuffrè, uscendo dalle ansie e dalle delusioni del suo Luca Cupiello, non ha potuto esimersi dal parlare con il pubblico presente, ringraziandolo commosso, in nome di colui che è sempre stato il suo maestro di arte e di vita ed evidenziando il connubio straordinario instaurato con il Ventidio Basso, da lui definito come uno

dei teatri più belli del mondo. Il clima emozionante della serata, incentrata sulle gesta di un microcosmo familiare disperato e bizzarro, il cui preseppe è allegoria di una frattura profonda tra generazioni, era già evidente poco prima dell'inizio della recita, nel momento in cui era stata ricordata la figura del tenore recentemente scomparso Antonio Galicè, di grande spessore all'interno del Massimo ascolano.

Raccontando, il tutto, senza chiedere confronti con il passa-

to ma solo cercando di rinnovare una lezione memorabile.

Giuffrè si muove con una mestizia elegante d'alta scuola, trovando gli accenti giusti per varcare la soglia di una regia diligente e di una partitura senza patetismi, voluta senza la ricerca di idee particolarmente folgoranti.

Uno spettacolo nobile e dolente che le espressioni del protagonista, quasi una sorta di reincarnazione dell'autore, caricano di autentiche suggestioni.

*Laschi perdere chi si diverte soltanto quando ride.*

*John Ashbery in città per presentare il suo ultimo libro*

## La poesia in chiave surrealista

Trattenuto a Parigi per le esequie di un suo amico, frequentato durante il lungo esilio francese avvenuto negli anni '60, John Ashbery è giunto nel capoluogo piceno con ritardo. Si scusa per questo, per aver dovuto spostare l'incontro fissato precedentemente presso la sala del Consiglio provinciale grazie all'impegno degli ascolani Paolo Prezzavento e Marco Pazzini, entrambi fautori del progetto di stampa del libro 'Flow Chart', la cui pubblicazione è stata resa possibile grazie all'intervento della Carisap.

Si tratta di una delle opere maggiormente apprezzate nel mondo del poeta americano, la cui notorietà ha avuto inizio dopo la conquista del Pulitzer per la raccolta 'Self Portrait in a Convex Mirror', nel 1976. La circuitazione di questo volume, la nomina al premio Nobel avvenuta due anni orsono e soprattutto gli ottimi consensi ottenuti dal suo ultimo poema, hanno permesso di far conoscere l'operato di Ashbery anche in Italia, di cui non esisteva una edizione corredata da traduzione di 'Flow Chart'. L'autore, accompagnato da Prezzavento, che ha dovuto trasferire e talvolta anche interpretare lo stile complesso, sperimentale, strabordante del poeta, cerca di non parlare troppo della sua vita, di ciò che



lo spinge a scrivere e da cosa è influenzata la sua opera. Preferisce leggere passi del poema, che riproduce il flusso di immagini e informazioni che invade il nostro tempo.

Non è facile star dietro al flusso di parole, reali e immaginarie, riprodotte su carta dal letterato, spesso composte in una successione dai risvolti paradossali. "I miei lavori sono autobiografici ma non appaiono mai in forma diretta bensì astratta, rifacendomi a quel che sono state le mie formazioni surrealiste" esordisce di fronte allo stupore di chi nota la sua totale sfida al lettore.

Con oltre 18 libri e più di 500 articoli alle spalle,

Ashbery dichiara di aver scoperto ora il mondo dell'informatica, di cui si è servito per il titolo del libro, perfetto per descrivere versi come in una rete telematica, in grado di trasmettere migliaia di messaggi all'istante. "Amo l'Italia e nomi come De Chirico e Leopardi, miei ispiratori insieme a Dickens e Pasternak" asserisce in merito alla sua escursione, che ha già toccato Bologna e Vicenza. Quella che è certa è la veemenza con cui si scaglia sempre contro la tradizione Usa e la voglia inesauribile di far attingere la propria vena creativa a composizioni tipiche delle avanguardie. Anche oggi che ha 70 anni.

